ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 - Num. 226
Telefoni
dal n. 40-943 al n. 40-948

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
22-23 Settembre 1942
Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7. - Nel testo del giornale (tel. 41-529): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Rettificazioni L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 42-039 - 03-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 70, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 170, Sem. 88, Trim. 45 - C. C. P. N. 2/1260.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'ordine di evacuazione alla popolazione di Stalingrado

I russi stanno minando quel che resta della città

Vano tentativo nemico contro i nostri caposaldi

Il presidio dell'Oasi di Gialo

contiene e respinge un attacco di motorizzati

All'avvicinarsi di una colonna di rinforzi gli avversari ripiegano verso sud e si sottraggono al combattimento - Il pronto ed efficace intervento dell'arma aerea

BOLLETTINO n. 848

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

All'alba del 16 settembre le nostre truppe dell'oasi di Gialo venivano impegnate in aspri combattimenti da preponderanti forze motomeccanizzate nemiche, provenienti dal Sahara libico.

Respinto l'attacco iniziale appoggiato da numerose artiglierie, la resistenza del presidio è continuata, ferma e tenace, nei giorni successivi, validamente sostenuta dai ripetuti interventi di formazioni aeree italiane e germaniche, che infliggevano all'avversario gravi perdite, in uomini e automezzi.

Ieri, all'approssimarsi di una nostra colonna motorizzata inviata in rinforzo, il nemico si sottraeva al combattimento, ripiegando rapidamente verso sud, inseguito e battuto da reparti dell'aviazione dell'Asse.

Nessun avvenimento di rilievo sul Fronte Egiziano.

Un velivolo britannico è stato distrutto dalle artiglierie contraeree di una nostra Grande Unità; due altri erano abbattuti nel cielo di Tobruk, rispettivamente dalla difesa della piazza e da un nostro cacciatore.

MEDITERRANEO
Tobruk
El Mechili
MARMARICA
Sidi Omar
CIRENAICA
Bir el Gobi
El Ouatia
Giarabub
Gialo
El Gora
Agedabia
Marada
Agheila
SYRTE
Misurata
Homs
Tripoli
Zuara
Ras el Ali
Ras Tagiura
Bir Hacheim
Bir el Gubi
Derna
Bengasi
Sirte
Buerat
Misurata
Garian
Nalut
Ghadames
Ghat
Gat
Murzuch
Sebha
Uau el Chebir
Uau el Chira
Uau el Kebir
Uau el Gherifa
Uau el Gherifa
Uau el Gherifa

STAMPA SERA

CRONACA

STAMPA SERA

La "Santa di Moncalieri,,

Le lettere e il diario inedito della Principessa Clotilde

Se d'un tratto scorgo
rosse fra i pioppi corrusear le mura
dei tuo castello, subito il cuore
di segni o creatura
umile, che l'incurvi sopra il gorgo
di ogni umano dolore, e d'ogni pianto
consolatrice pura.
chiudi sull'ombra il principesco
lamento.

Francesco Pastonchi ha efficacemente scolpito in questi pochi versi la vita che la Principessa Clotilde di Savoia, che il popolino già a quel tempo chiamava « la Santa », condusse a Moncalieri. Ora della sua vita ha ritenuto opportuno occuparsi la Chiesa con la fondata speranza di ritrovarvi l'esercizio delle cristiane virtù portate fino al più alto grado di perfezione, fino alla santità.

E' noto che il processo informativo per la Beatificazione e la Canonizzazione della Serva di Dio Maria Clotilde di Savoia, ha avuto inizio a Torino il 6 aprile del 1936 e che le testimonianze e i documenti raccolti sono ormai presso la Santa Sede per essere controllati e discussi. La causa seguirà dunque il suo regolare svolgimento fino al suo completo, certo felice esito.

Un nobile esempio

Nell'attesa di quel fortunato giorno, Padre Ludovico Fanfani, postulatore della causa di Beatificazione, basandosi scrupolosamente sulla documentazione raccolta, ha tracciato una biografia della pia Principessa che ha il particolare pregio di far rivivere « la Santa di Moncalieri » nella cornice degli avvenimenti storici che furono preludio dell'indipendenza italiana, e di mettere in risalto le eccelse doti di pietà, di carità, di altruismo, non disgiunte da un alto senso di patriottismo, che sbocciate nell'animo della bimba Principessa, finirono e si perfezionarono nella sposa di Gerolamo Napoleone, per culminare poi nello spirito della madre cristiana.

Una vita semplice, esemplare, modesta anche quando per le necessità del suo grado la Principessa Clotilde fu portata a vivere nel fasto e nello sfarzo della Corte di Francia. La fiera forza d'animo che si sprigiona dalla sua nobile figura è tutta un'eloquente scuola di carattere per ogni donna italiana e cristiana.

« Chiederò di non essere mai regina », aveva risposto la Principessa Clotilde all'augusta nonna Maria Teresa d'Austria che si era presa cura di preparare la nipotina alla Prima Comunione e che alla vigilia del gran giorno le aveva chiesto quale grazia avrebbe implorata dal Signore nel momento solenne. La grazia le fu concessa, la Principessa Clotilde ricevette una corona regale ma la corona del sacrificio che la circonfuse di una grandezza, quando poco più che quindicenne andò sposa al Principe Gerolamo Napoleone.

Sono ancor sue queste parole, indice di sublime eroismo, pronunciate in un momento in cui era in gioco il suo avvenire:

« Questo matrimonio è desiderato da mio padre, sarà dunque un matrimonio vantaggioso per la mia famiglia e per il mio Paese: dunque accetto ».

Quasi però temesse che il padre avesse a rammaricarsi di aver sacrificata la figlia alla ragion di Stato, essa gli scriveva più tardi:

« Quando mi sono maritata, qualunque giovane, sapevo cosa facevo, e se l'ho fatto è perchè l'ho voluto ».

Durante la rivoluzione del '70

La fierezza, che è una tradizione della Donne Sabaude, si può rilevare da una lettera scritta da Maria Clotilde il 26 giugno 1870 al padre, il quale è conoscenza della rivoluzione scoppiata a Parigi dopo la disfatta di Sédan, aveva inviato alla capitale francese il Marchese Spinola con l'incarico di persuadere la Principessa a lasciare immediatamente la Francia. Essa scrive: *« L'assicuro che non è il momento per me di partire: capisco che la mia affezione per me lo consigli: ma sia contento caro papà che non ne siamo il. La mia partenza farebbe pessimo effetto, non glielo nascondo: so cosa si dice e si pensa qui. Non ho la menoma paura, non capisco nemmeno ch'io possa aver paura. Di che? E perchè? Il mio dovere è di rimanere qui tanto che la potrò. Dovessi poi restarci e morire: non si può fuggire davanti al pericolo. Il bene di mio marito, dei miei ragazzi, del mio Paese è ch'io rimanga qui. L'onore parlino del mio nome, l'onore suo caro papà, se posso così esprimermi, l'onore della mia Patria nativa. Tutto questo dico, dopo aver riflettuto molto. Lei mi conosce caro papà, nulla mi farà mancare al mio dovere. E ci mancherei se partissi in questo momento. Non tengo al mondo, alle ricchezze, alla posizione che ho, non ci ho mai tenuto, ma tengo ad adempiere fino alla fine il mio dovere. Lei non partirebbe, i fratelli, Maria pure, non partirebbero. Non sono una Principessa di Casa Savoia per niente! Si ricorda cosa si dice dei Principi che lasciano il loro Paese? Partire quando il Paese è in pericolo, è il disonore, è l'onta per sempre ».*

Per la grandezza d'Italia e della sua Casa la Principessa Maria Clotilde offrì la sua più bella giovinezza con sincero appassionato slancio. Degli altissimi nobili suoi sentimenti si trova conferma nelle lettere che accompagnano la biografia della « Santa di Moncalieri » e nel Diario che essa iniziò all'età di 15 anni e che per la prima volta il completo viene rivelato al pubblico.

Il Vescovo di Berna a Torino

La visita ai bambini della Libia nelle colonie della G.I.L.

Monsignor Giovanni Lucato, vescovo vicario apostolico di Berna, è venuto per un breve periodo di riposo in Italia. Mons. Lucato, che è salesiano ed a Valdocco passò alcuni anni della sua attività prima di essere inviato a La Spezia quale parroco di quella chiesa salesiana, da cui fu tolto per essere consacrato vescovo, è venuto a Torino per visitarvi i superiori ed i confratelli e trattenersi brevemente con essi. Il suo periodo di riposo Monsignor Lucato lo ha occupato e lo occupa visitando le colonie dei bambini della Libia, che la GIL ha per essi preparato per far loro passare nel modo migliore le vacanze estive e specialmente quelle composte di bambini e di bambine del « vicariato di Derna e dintorni nella ridente riviera. Accolsi nella diversa località egli fu accolto dovunque dai dirigenti e dai ragazzi con le più cordiali manifestazioni di affetto. Egli conosceva già tutto lo insegnanti e le assistenti che prestano la loro opera nelle colonie e gli interessati delle loro condizioni e dell'attività educativa che vi si svolgono, constatando come i fanciulli libici siano circondati dalla simpatia cordiale e schietta delle popolazioni e dalla benevola e premurosa assistenza delle organizzazioni. Ormai è prossima l'ora del ritorno delle colonie nella Quarta Sponda e Mons. Lucato ritornerà presto al suo vicariato.

Le odierne riunioni alla Consolata

di diciassette Vescovi del Piemonte

Questa mattina nella Basilica della Consolata ebbe luogo la funzione di apertura delle adunanze che i Vescovi del Piemonte hanno tenuto nella giornata per trattare dei problemi religiosi e morali, in rapporto alle condizioni del tempo di guerra. Molta folla assisteva alla funzione, nella quale fu particolarmente invocata l'assistenza dello Spirito Santo nelle discussioni della giornata. Erano presenti, col Cardinale Arcivescovo di Torino e con l'Arcivescovo di Vercelli, altri quindici Vescovi, delle diocesi costituenti la sua provincia ecclesiastica di Torino e Vercelli: mancava soltanto Mons. Giovanni Oberti, vescovo di Saluzzo, da ben quarantun anno. Il venerando vescovo che compie fra pochi settimane gli 80 anni di età, è caduto pochi giorni or sono mentre si recava a visitare l'Ospizio Giaccheli a Crissolo, rompendosi un femore, sicchè i medici pronosticarono una degenza a letto di circa tre mesi. Alle 9,30 i prelati si portarono nel salone dell'annesso convitto ecclesiastico dove iniziarono, dopo breve discorso del Cardinale Fossati, le trattazioni dei problemi all'ordine del giorno; tra questi fu brevemente trattato della severità dei costumi e del tenore di vita confacenti al difficile periodo che il paese attraversa, per cui saranno applicate alcune facilitazioni. L'argomento principale della discussione di mercoledì fu l'applicazione delle nuove norme, da qualche tempo promulgate, circa le pratiche pei matrimoni da celebrare.

Poco dopo mezzogiorno si discuteranno venerdì mattina, per essere ripresa alle 15; esse si protrarranno fino verso le 18; a tale ora i Vescovi scenderanno nuovamente alla Basilica, per la funzione solenne di chiusura, col canto del Te Deum e la benedizione eucaristica che sarà impartita dal Cardinale Fossati.

Sulle deliberazioni prese nelle due adunanze verrà poi diramata una lettera pastorale collettiva firmata da tutto l'Episcopato ambasino, nella quale si illustreranno partitamente le nuove pratiche matrimoniali perchè vengano pienamente in vigore. Data l'ora tarda in cui terminarono le discussioni, e che non permetterebbe ai Vescovi di partire in tempo per le loro sedi, la funzione di chiusura che era stata, come al solito, preordinata, non avrà più luogo. Appena terminati i lavori i Vescovi partiranno.

Il ringraziamento del Principe di Piemonte

per gli auguri della Provincia

Agli auguri inviatiGli dall'Amministrazione Provinciale, S.A.R. il Principe di Piemonte si è compiaciuto di rispondere col seguente telegramma di ringraziamento:

« Sensibile espressione cortese Amministrazione Provinciale ringrazio cordialmente. - Umberto di Savoia ».

Due nascite gemellari

La giornata di domenica è stata fortunata e proficua per la politica demografica: due madri hanno nello stesso tempo messo al mondo due coppie di gemelli. Sono infatti nati in casa Berinia, i due fratellini Bartola Giorgio e Bertola Giulio, e in casa Rampioni sono nati Rampioni Mario e Rampioni Emma, sicchè alla porta di casa furono posti due nastri, uno azzurro ed uno rosa, mentre poi Bertola furono appesi due nastri azzurri. L'oroscopo per i nati del 20 settembre è molto favorevole e molti vati accolgono le due belle coppie gemellari.

La Messa d'oro

di Padre Luigi Borgialli

Padre Luigi Borgialli, attuale Custode di Terra Santa, ex-definitore generale, parrocchie vuite Padre Provinciale, celebrerà, ai primi di ottobre, nella chiesa di Sant'Antonio in via Sant'Antonio, i cinquant'anni della sua ordinazione sacerdotale. I confratelli e gli amici si raccoglieranno intorno al venerando nella fausta circostanza.

In prigione per due giorni

Per ordine di carcerazione il Commissariato Vanchiglia ha tratto in arresto lo spazzino Giuseppe Serra fu Carlo, di 61 anni, abitante in via Bosialì 22, il quale deve scontare due giorni d'arresto.

«Vergognati, Giuseppino...»

Era la coscienza che lo rimproverava

Urlava la pioggia, santa, benedetta, invocata pioggia che appiede i ciclisti e costringe quasi tutti a camminare sotto i portici o a prendere il tram. Urlava la pioggia che libera il cronista dal dovere d'informare il pubblico dei furti di biciclette. Se Dio vuole, furti di tali arnesi ce ne saranno ancora ma non tutti i giorni, come succedeva nella ormai passata estate che sempre, ogni mattina doveva fare nella cronaca un posticino al solito furtarello di velocipede.

L'onore di aprire i radi furti di bicicletta in autunno tocca a tal Giuseppe Delsanta fu Giacomo, abitante in via Genova 84 bis, il quale vista una macchina lasciata momentaneamente incustodita da certa Angela Natrella di Bergamo, ne ne appropriava. Non andava però molto lontano su quella mala acquistata bicicletta il nostro caro giovane. Egli era presto raggiunto dalla polizia, rappresentata dal Commissariato Monzenisio, costretto a posare l'osso e condotto in prigione a meditare e a sentirsi in petto la voce della coscienza che gli gridava: « Vergognati, Giuseppino, vergognati... ».

Sei lenzuola rubate

ed un sacco di guai

Un bel tipo, davvero un bel tipo! Si presenta, dice il chiamarsi Ambrogio Rossi di Pigna, di essere trentenne e meccanico, di abitare in Borgo Dora 14, lo accolgono gentilmente, gli assegnano una bella camera al limitare della quale il cameriere che l'ha accompagnato gli ha augurato, superdentissimo una buona notte con tanti auguri d'oro, e lui cosa fa, cosa pensa il mattino dopo? Ambrogino tutte quelle gentilezze che gli hanno prodigate alla locanda di via Cigna 487 Fa delle lenzuola del letto dove ha così ben dormito un bel fagotto, se le mette sotto braccio e se la fila innocuo. Ambrogio. Ambrogio, a questa dunque la civiltà che si hanno insegnato gli antenati? E magari il fossero serviti le lenzuola per tuo uso personale. Macchè, se corso difilato a venderle a tali Anna Luisa Barbero e Domenico Battista. Non era bisogno di tutto ciò per sapere di lenzuola guaste. E' così, usando la filosofica Carignano, comproprietaria della locanda, nient'affatto allegra per quel poco scherzo, è andata a far la denuncia al Commissariato Borgo Dora, non solo lui, Ambrogio, ne stato arrestato, ma anche la Barbero e il Battista sono stati denunciati a piede libero quali ricettatori. Non vedi, Ambrogio, che guai cumuli?

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	30	99	41
MILANO	38	47	42

SOLE sorge domani mercoledì 23 settembre (XXI-99) alle ore 7,15; tramonta alle 19,26. **LA LUNA** spunta alle 19,5; tramonta alle 5,41. Il Sole alle ore 13,20 entra in Libra.

ANNIVERSARI DEL 23. — L'aviatore Chavez compie in volo per la prima volta la traversata delle Alpi.

L'OROSCOPO DEL 23. — Quattro cattive configurazioni lunari, senza alcuna compensatrice, ecco cosa ci promette la mattinata. L'azione positiva degli Astri renderà difficili gli affari, provocherà malintesi fra innamorati, e lili in famiglia. Le donne soffriranno e i cardiaci saranno molto tormentati. Col calar della sera avranno tutte le cattive influenze per merito del benefico Giove che ci farà dimenticare tutte le pene avute. MAGO SEGATO

SANTI DEL 23. — S. Lino papa martire, S. Tecla vergine martire.

FUNZIONI DEL 23. — S. Filippo: 7,30: Messa e Ufficio per il B. Sebastiano Valfrè, S. Lorenzo: 9 Messa all'altare di S. Gaetano. Funzioni in onore di S. Giuseppe da Copertino ore 7, e a S. Giuseppe ore 7.

FIERE DEL 23. — Roccaverano, Druento, Demonte, Garessio, Sciarborasca.

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 19 settembre. **Cagliari**: Bari 86-35; Firenze 82-63; Napoli 35-3; 52-2; Palermo 44-24-14; Torino 36-15; 79-89; Venezia 83-13. **Domani**: Bari 65-88; Firenze 83-65; Genova 85-86; 20-13; Milano 84-90; Napoli 10-6-2; Roma 30-27-49; Torino 13-15. **Figura**: prevale quella del 5 con 9 numeri (59-65 Bari, 77-5 Cagliari, 14 Firenze Palermo, 86 Genova, 5 Napoli, 41 Venezia). Seguono: quella dell'1 con 8 numeri, quelle del 2 e 7 con 6, dell'1 con 5, del 3-4-6-9 con 4. **Ambi doppi**: 5-35 Cagliari e Napoli; 14-65 Firenze e Palermo. **Ritardi**: Bari 82 da 136 sett.; 46 da 95; 34 da 90; 2 da 51. Cagliari: 13 da 100

COMUNE DI TORINO

21 Settembre 1942-XX

NATI	38
MORTI	29
MATRIMONI	41

STATO CIVILE

21 Settembre 1942-XX.

Salustro Domenico m. Maddalena, a. 67, da Salussola, casalinga, v. V. Emanuele 65 - Franceschi Carolina ved. Ghiotti, a. 83, da Malgrate, casalinga, v. Reggio 23 - Carrara Caterina ved. Chiavazza, a. 80, da Pontelungo, casalinga, v. R. Barberis 9 - Boccioni Pasquale di Rocco, m. i. da Torino, v. S. Giulio 8 - Durella Lorenzo fu Gio. Batta, a. 83, da Riomaggiore, colonnello, v. M. Polo 7 - Ferrero Margherita, a. 46, da Vercelli, casalinga, v. S. Anna 73 - Prigione Giulio fu Michele, a. 67, da Fondo Torinese, industriale, c. M. d'Angelo 76 - Castellani Giovanna m. Gandolfo, a. 80, da Torino, casalinga, v. Juvarra 30 - Cavaglià Raffaella fu Giovanni, a. 82, da Chieri, fuochista, via Immacolata 50 - Cartella Maristella fu Francesco, a. 74, da Torino, agricoltore, v. M. Bianchi 50 - Pugno Attilio fu Ferdinando, a. 66, da Treviso, impiegato, v. M. Donato 73 - Ascomanni Maria fu Pietro, a. 80, da Cinaglio, casalinga - Gusso Bernardo fu Saverio, a. 56, da Susano, operaio - Polinelli Maria ved. Polinelli, a. 78, da Cuneo, massaia, via Silvio Pellico 6 - Bertolotto Alessandro fu Vincenzo, a. 64, da Torino, agricoltore, v. M. Bianchi 50 - Fusco

La principessa Tarakanov: avventuriera dagli occhi cangianti

La fuga da Parigi verso un fatale destino

III

Col principe di Limbourg appare forse il personaggio più singolare di questa storia. Era egli uno di quei principotti germanici che, signori di poche leghe quadrate di territorio, assumevano delle arie alla Luigi XIV e si studiavano di rinnovare, in piccolo, alla loro corte i fasti di Versailles. Irrequieto per natura e spinto dalle preoccupazioni finanziarie che a quell'epoca non risparmiavano neanche i sovrani, egli negoziava da anni con le corti di Russia e di Danimarca il riconoscimento di certi suoi vaghi diritti sui ducati di Slesvig e di Holstein e conduceva innanzi, non senza sacrifici, una interminabile causa contro il re di Prussia. Religioso fino al bigottismo, ma, d'altra parte, fervido e impenitente ammiratore della bellezza femminile, egli aveva già avuto, come un re di Francia, le sue Montespan e le sue Pompadour. Le rimostranze del direttore di coscienza che si era scelto, un prelato cattolico profondo teologo a nome Hornstein, che era anche suo ministro e ministro dell'elettore di Treviri a Vienna, non erano riuscite a levargli dalla mente la convinzione che un principe mancava agli obblighi del suo rango se non aveva delle favorite. Parlare a un uomo come questo di una bella donna non era prudente, e il conte Rochefort avrebbe dovuto saperlo; ma evidentemente l'amore lo rendeva incauto. Difatti, le descrizioni sempre più esaltate che egli faceva della principessa Voldemir nelle sue lettere al principe di Limbourg, destarono in quest'ultimo una grande curiosità e un gran desiderio di conoscere la donna affascinante che aveva fatto perdere il senno al suo gran maresciallo. Vedremo come, per disgrazia del povero Rochefort, questo curiosità e questo desiderio dovessero essere ben presto soddisfatti.

Il segnale della partenza

La posizione di Aly Emettes Voldemir a Parigi si faceva ogni giorno più precaria. I creditori, sempre più numerosi, chiedevano senza delicatezza, anzi con una certa spiacevole insistenza il essere saldati. Un piccolo incidente capitato al barone Emb peggiorò repentinamente la situazione: una mattina, il sedicente conpunto della principessa fu arrestato per avere spiccato dalla lettera di cambio a vuoto; si seppe così che egli si chiamava in realtà Vantoere e che era nato a Gand, figlio di un onesto fabbricante di tela che lo aveva scacciato di casa per le sue scapestrataggini. Queste notizie, com'era naturale, allarmarono i signori Mackay e Poncet che erano scoperti per somme ingenti. Il signor Marina fu meno sorpreso e non si agomentò menomamente; anzi, egli ostentò di fidarsi più che mai della sua bella debitrice. Non è facile indicare le ragioni di questa fiducia che nulla sembrava giustificare. La figura del signor Marina, di questo «vieux beau sur le retour», come scrive la Challemel-Lacour, rimane ambigua. E' probabile, tuttavia che, da uomo pratico del mondo, egli si fosse fatta un'idea abbastanza esatta della classe sociale cui appartenevano la principessa Voldemir e i suoi due accoliti e si proponesse di entrare nel loro gioco per trarne qualche profitto. Se aveva prestato del denaro alla principessa, non doveva trattarsi di somme rilevanti, e, comunque, era deciso a trarne il maggior utile possibile. Sia come si sia, fu il suo intervento a salvare momentaneamente la situazione: egli si fece garante per la principessa Voldemir presso Mackay e Poncet e ottenne in breve la scarcerazione del barone Emb.

Questo fu per la principessa il segnale della partenza, o meglio, della fuga: congedato il personale di servizio, venduti i suoi cavalli, Aly Emettes partì alla chetichella coi suoi due baroni per la Germania. Una sera, Mackay, Poncet e qualche altro frequentatore del salotto della bella Circassa, recatisi come al solito a farle visita, trovarono il palazzo buio e silenzioso. Così si chiudeva il periodo parigino della principessa Voldemir. Siamo costretti a riconoscere che questa storia di una bella donna fiancheggiata da due cavalieri, che si ingegna di vivere a spese dei ponti non ha niente di originale; al contrario, essa appare di una così mortificante volgarità che non varrebbe la pena di narrarla, se non servisse di punto di partenza a una tra le più cocenti tragedie della storia. Frattanto, nell'attesa che Clio trovi motivi sufficienti per occuparsi della principessa Voldemir, dobbiamo accontentarci di vederla recitare un'altra mediocre commedia, nella quale, tuttavia, essa si rivelerà attrice eccellente.

Al Castello di Neusses

Le conseguenze dell'insuccesso parigino minacciavano di farsi sentire in modo irreparabile anche nel nuovo soggiorno scelto dalla principessa: Francoforte. Qui essa era stata preceduta da Rochefort e da Marina, che avevano fissato per lei il più bell'appartamento nel primo albergo della città. Il suo arrivo non passò inosservato; ora aveva assunto il nuovo nome di Signora d'Azov e lo portava con la consueta dignità. La buona società di Francoforte fu subito in subbuglio; nei salotti eleganti si parlava molto della bella viaggiatrice, della sua eleganza, della sua aria signorile, del suo contegno riservato, e qualche giovanotto più audace aveva già chiesto l'onore di esserle presentato. Le cose, dunque, parevano mettersi su una buona strada; senonchè Mackay e Poncet, che si erano messi sulle tracce della loro debitrice, arrivarono anch'essi a Francoforte e si rivolsero al residente di Francia per far valere i loro diritti. Il risultato di questo intervento fu disastroso: il barone Emb venne di nuovo imprigionato, il signor Marina si vide in pericolo di seguire la stessa sorte, e l'albergatore, preoccupato dello scandalo, temendo di rimetterci del denaro e convinto di avere a che fare con una banda di avventurieri, si mostrò risoluto a mettere sulla strada la Signora d'Azov e il barone Schenk, benchè questo affermasse dignitosamente trattarsi di un equivoco e quella minacciasse altresì di ricorrere agli ambasciatori russi a Vienna e a Berlino. A questo punto apparve il salvatore, nella persona di Filippo Ferdinando, principe di Limbourg.

E' presumibile che la notizia della presenza in territorio germanico della principessa Voldemir fosse recata al principe di Limbourg dal suo gran maresciallo, il quale doveva parlargli anche delle difficoltà in cui la principessa si dibatteva per venirle in aiuto. Rochefort, sempre più innamorato, sembrava deciso al matrimonio e il suo signore, che sentiva crescere la propria curiosità, risolvette di fare la conoscenza della bella Circassa. Egli giunse a Francoforte che la principessa, messa alla porta dall'albergatore, si disponeva a lasciare la città senza saper bene dove dirigere i propri passi. La situazione poco brillante, la prospettiva di un domani più che incerto, non avevano tolto all'Aly Emettes nulla della sua aria maestosa e della sua bellezza. Ella si rese conto che in quel momento soltanto il principe di Limbourg poteva offrirle una tavola di salvezza e si propose di farne la conquista. Alla fine del colloquio, Filippo Ferdinando, entusiasta, sedotto, propose alla Signora d'Azov di cedere sua ospite al castello di Neusses e la proposta fu accettata con grazia e dignità.

Il castello di Neusses, in tempo disabitato, non era una residenza ideale e lasciava specialmente a desiderare dal punto di vista dell'ammobiliamento, ma esso parve un vero porto di pace alla principessa e al barone Schenk. Emb fu dimenticato in prigione, il signor Marina, incaricato dal principe di una missione a Parigi, ripartì per la Francia; quanto ai signori Mackay e Poncet, coi quali furono momentaneamente facilitati con un piccolo acconto, qualche decorazione Limburghese e molte promesse per l'avvenire. Il principe faceva visita alla sua ospite quasi ogni giorno; egli le aveva assegnato un plotone di soldati che montavano la guardia all'ingresso del castello e le rendevano gli onori militari quando usciva a passeggio. Queste assiduità, queste attenzioni, scomparvero Rochefort che, come tutti gli innamorati, era facile a prendere ombra. Ben presto la sua gelosia non più contenuta, lo fece entrare inopportunamente. La cosa urtò specialmente il principe di Limbourg, il quale non riuscì a capacitarsi che Rochefort non sentisse il dovere di lasciare il campo libero al suo sovrano, e poichè nei casi gravi egli aveva l'abitudine di ispirarsi all'esempio dei grandi re dispotici, si ricordò in buon punto del motto escogitato da Luigi XIV per togliere di mezzo i mariti e gli amanti gelosi, e fece rinchiudere il gran maresciallo in una fortezza come prigioniero di Stato.

Dopo di ciò, l'idillio tra lui e la sua deliziosa ospite si fece più intimo. Sin dal primo momento la principessa Voldemir aveva concepito il disegno di diventare principessa di Limbourg-Styrum. Non sappiamo dire se essa mirasse al matrimonio semplicemente come al mezzo più sicuro di crearsi una situazione al riparo dalle avversità della vita, o se pensasse che un titolo autentico valeva assai meglio dei molti fittizi di cui si fregiava volta a volta per tentare «la grande avventura». Per stabilire ciò con sicurezza bisognerebbe sapere se l'idea della grande avventura, nella quale essa doveva perdere la vita, nacque veramente nella sua mente o le fu suggerita da altri, cosa, questa, alla quale bisogna rinunciare. Comunque, per ora la principessa ci appare unicamente occupata a sedurre il principe di Limbourg, a spingerlo, insensibilmente verso la conclusione desiderata. Essa è riuscita a liberarsi anche del barone Schenk, ha lasciato dietro di sè tutti i testimoni della sua vita passata, e inizia la battaglia coi suoi soli mezzi: con la sua bellezza fragile e altera, col suo volto delicato nimbato di un pallido oro, coi suoi occhi cangianti pieni di fascino, e, soprattutto, con quella sua anima risoluta e imperterrita che seppe conservarsi tale anche dinanzi alla rovina dei suoi sogni e alla morte.

Cesare Giardini

(Continua).

ULTIME STAMPA SERA

Visioni di lotta a Stalingrado

Alla "Casa dell'esercito rosso,,

Dallo smantellamento operato dalle artiglierie all'assalto alla baionetta - I combattimenti fra una casa e l'altra - Ammissioni del nemico

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Buenos Aires, martedì matt.

(B. R.) - L'agonia di Stalingrado ha assunto tinte fosche così da ricordare le descrizioni apocalittiche. Ne dipinge scorci particolari un corrispondente della «Chicago Tribune», il quale si chiede con l'ansia immaginabile per quanto tempo ancora i sovietici potranno «tenere», resistere, cioè, alla tremenda violenza degli attacchi aerei e terrestri sferrati dalle forze germaniche.

Nei vari settori

E' interessante, in questa descrizione, non soltanto l'affermazione che i germanici dominano ormai i due terzi dell'area in cui sta Stalingrado, ma pure l'accenno a vari particolari della lotta. Il piano tedesco appare essere quello di sezionare, per così dire, il fronte locale, dividendolo in vari settori che non abbiano più possibilità di contatto fra loro. Ciò allo scopo di impedire arrocamenti di forza e quindi l'accorrere di soccorsi dove maggiormente il pericolo incalza i russi.

Una delle zone in cui più furibonda è divampata la lotta è quella che prende nome dal Palazzo dell'Esercito Rosso, nel quartiere delle caserme. Pare che, pure per ragioni di prestigio, il Comando sovietico tenesse in maniera speciale al possesso di questa costruzione. Con l'avvicinarsi delle avanguardie tedesche, i russi si diedero man mano a munire ed a fortificare il Palazzo, così da trasformarlo in breve in un munitissimo caposaldo. Ogni finestra fu murata, ostruita con sacchetti a terra, ogni vano fu utilizzato. E, d'ogni parte fu un fiorire di canne di mitragliatrici e di cannoni. L'assalto, in tali condizioni si manifestava impossibile. Dovette, quindi, intervenire l'artiglieria, la quale, colpo su colpo, demolì la costruzione. Il palazzo ruinò in pezzi, sbrindellato, prima, poi ridotto a macerie. Fra quelle, allora, si annidarono ancora i difensori. Fu giocoforza gettare attaccanti che, baionetta e bombe alla mano, si infiltrassero in quel caos.

A questo proposito, il detto corrispondente, per dare un'idea della durezza della lotta, narra che, mentre i sovietici profittano per difendersi, di ogni appiglio, rappresentato spesso, appunto, dalle macerie stesse delle case che essi tramutano in fortilizi, gli assalitori germanici non sono da meno nello sfruttare ogni occasione. Un sensibile aiuto essi trovano nelle buche delle granate e delle bombe. Sono spesso vere voragini, nelle quali gruppi di uomini decisi a tutto si ricoverano di notte, portando con sè armi di accompagnamento leggere e medie. Talora per lungo tempo questi assalitori, dal chiuso delle loro buche tengono in scacco, sotto il fuoco continuo, i difensori di una posizione, spesso asserragliati in una cantina, distante cinquanta o cento metri.

Fra i prigionieri catturati figura un generale, ex-ufficiale zarista che passò nell'esercito rosso e giunse al comando della Scuola Militare di Kiev.

Più d'una volta già si è verificato il caso che il Comando sovietico si sia trovato in carenza di riserve. Si è fatto allora appello alla popolazione civile, avviando alle linee operai, studenti, artigiani. Male armati, non pratici delle stesse armi in loro possesso, senza neppur conoscere i primi rudimenti della tattica, questi disgraziati — soltanto eccitati dall'alcole, generosamente distribuito — sono finiti nelle posizioni. Li hanno catturati i tedeschi con energiche puntate dei loro mezzi corazzati che si infiltrano nelle strade, prendono d'infilata i viali che dalla periferia adducono al centro. Li hanno catturati che erano ormai come inebetiti dalla stanchezza, dal fragore delle esplosioni, dalla mancanza di rifornimenti.

Nelle strade

Così avanzano i germanici, preceduti da un'ondata di fuoco, prodotta dalle esplosioni dei proietti di artiglieria e dalle bombe aeree, che «arano» il terreno, vomeri giganteschi onde si frantumano case e palazzi.

Ora è la volta del quartiere industriale, dove ogni capannone, ogni fabbrica è un ridotto. Passo per passo, metro per metro, aerei, artiglierie, guastatori stanno smantellando anche tale gruppo di fortilizi.

L'atmosfera — scrive ancora il corrispondente — è ormai irrespirabile. I gas di scoppio di una così enorme massa di esplosivi, il fumo degli incendi ammorbano l'aria, rendendola acre ed irritante, mentre il lezzo dei cadaveri che giacciono sotto le macerie fa il resto.

«In questo scenario che merita appunto il qualificativo di apocalittico più sopra usato, stanno i difensori, inchiodati al loro posto più assai che non da una volontaria disciplina, dalla impossibilità di scampare, di darsi alla fuga. I ponti sul Volga sono distrutti, soltanto passaggi di barche sempre rifatti e sempre distrutti dalle artiglierie, collegano le due sponde; ritirarsi per quelle strade vorrebbe dire esporsi a morte sicura, in quanto ai di là del ponte stanno i guardiani pronti a ricondurre a ragione i fuggiaschi. Non per nulla i giornali di Mosca — come riferisce il citato corrispondente — sono tanto perentori nell'incitare i combattenti. «Il compito dei difensori di Stalingrado — scrive *Stella Rossa* — è di morire sul posto in questo critico momento della patria comunista». E le *Isvestia* scrivono: «Stalingrado agonizza: i suoi difensori debbono morire con lei.»

Aereo svizzero precipitato durante un'esercitazione

Zurigo, martedì sera.

Un aeroplano militare svizzero è precipitato sabati durante un volo di esercitazione. L'incidente è avvenuto nei pressi di Pfaffikon ed il pilota ha trovato la morte in esso.

La lieta villeggiatura di un abile imbroglione bruscamente interrotta

Como, martedì sera.

Il soggiorno a Como di una elegante coppia che aveva preso stanza in uno dei migliori alberghi del centro e che trascorreva il suo tempo in escursioni e gite nei dintorni, è stato bruscamente interrotto dagli agenti di P. S. che invitarono tanto lui che lei in Questura. Alla presenza del comandante la Squadra Mobile, lui veniva identificato per tale Carlo Dane fu Cesare, di anni 35, nato e residente a Genova in via Leon Battista Alberti 21-23. Il Dane risultava ricercato dalla Questura di Genova perchè responsabile di una truffa di centomila lire commessa a Milano e di una truffa di 30.000 lire compiuta a Genova. Dichiarato in arresto, il Dane è stato immediatamente tradotto a Genova mentre la sua compagna è stata trattenuta in attesa di accertamenti.

84 mila lire vinte al lotto con una quaterna a Bologna

Bologna, martedì sera.

Un signore, che ha voluto mantenere l'incognito, ha avuto la fortuna di vincere al lotto la bella somma di 84 mila lire. Egli si era presentato al botteghino di via Goito e aveva giocato dieci lire sul terno e dieci sulla quaterna per tutte le ruote i numeri 13-15-55-79, che sono usciti tutti.

SPORT

Sui nuovi campi juventini

Il Torneo tennistico internazionale avrà inizio domani

E' talmente raro il caso che a Torino possa svolgersi un avvenimento tennistico di carattere internazionale, che una tale eventualità va registrata quale vera e propria eventualità d'eccezione. Gli è che in materia di distribuzione di spettacoli tennistici Torino è solitamente trascurata, se non addirittura dimenticata. E dire che società animate da buona volontà organizzativa non sono mai mancate nella nostra città che, tra l'altro, può vantarsi di essere stata la culla dello sport tennistico in Italia.

Ma stavolta, e proprio in un periodo eccezionale come quello che si attraversa, sembra quella buona. Gli sportivi torinesi potranno dir grazie al Tennis Juventus se, dopo molti anni, potranno avere la soddisfazione di ammirare alcuni rappresentanti, fra quelli più in vista del tennis europeo.

Intanto possiamo affermare come il nuovo impianto tennistico realizzato dalla società bianconera è riuscito una autentica meraviglia del genere. Si tratta di un insieme — per ora — di dieci campi di gioco, dei quali sei incassati nel terreno e quattro circondati da spalti destinati ad accogliere buon numero di spettatori, il tutto incastonato in zona alberata a parco.

Lo studio tennistico, isolato e di piacevole linea architettonica, è riuscito, come impianto destinato a spettacoli tennistici, quanto di più moderno e meglio attrezzato si possa oggi avere in Italia. La prima intenzione dei dirigenti juventini era quella di far svolgere sui loro campi un incontro internazionale, ala pure con la ristretta formula di Coppa Davis.

Trattative vennero intraprese e più volte parve che si dovesse concludere con la Germania, la Ungheria, poi la Svezia e, in ultimo, con la Romania. Ma ragioni contingenti fecero avanire tali progettati incontri.

Desideroso di offrire ai suoi soci ed agli appassionati del tennis uno spettacolo degno, il Circolo bianco-nero non ha esitato a sobbarcarsi di notevoli sacrifici pur di poter organizzare almeno un torneo internazionale.

Dal 23 al 27 corr. sui campi di corso IV Novembre si alterneranno i migliori rappresentanti del tennis d'Europa. L'Ungheria ha inviato Salgeti, Szentpetery e Katona. La Svizzera tre fra i suoi più forti rappresentanti e precisamente Pfaff, Jos Spitzer e Buser.

Anche la rappresentanza femminile è numerosa, e assai agguerrita: sono in campo le magiare Popp, Florian e Olliser.

Inutile dire che tale eletta schiera di giocatori e giocatrici sarà completata e potenziata da tutti i nostri prima categoria di ambo i sessi, oltre a una scelta dozzina di esponenti della II categoria, tra i più forti rivelatisi ai recentissimi campionati nazionali.

Si gira un film dalla nostra guerra sulle montagne piemontesi

"I trecento della Settima,,

La gloriosa vicenda di un'eroica compagnia d'alpini nella campagna di Grecia — Gli interpreti: autentici ufficiali e soldati ex-combattenti reduci dall'Albania — Cinelandia a 2000 metri

LIMONE PIEMONTE, settembre.

Gironzolavo pei sentieri di montagna, sui verdi pendii della Valle di San Giovanni, una delle recenti splendide mattine di settembre che eccezionalmente Iddio ha voluto regalarci quest'anno, quando, vedendo arrampicarsi, su in alto, in lunga e ordinata teoria, un reparto di uomini magnifici soldati delle Alpi, domandai a un contadino:

— Dove vanno quegli alpini?

— Vanno su a Maire La Valletta, a fare il cinematografo... Ogni mattina, da più mesi durante questa storia: raggiungono i duemila metri, e lassù ci sono anche gli «borghesi» che pure si sbafano un'ora e tre quarti di montagna per arrivarci da Limone. Quando sono tutti a posto, alpini e «borghesi», incominciano i soldati a fare la guerra per tacherzo: sparano, corrono, fingono di morire, urlano: Viva il Re, Viva Dio, monsù! E per far tutto questo hanno trascinato a Maire La Valletta un sacco di roba strana... Ma andate a vedere anche voi... Quando facevo la guerra io, si faceva per davvero e non c'erano i «borghesi» con le macchine del diavolo che se li porti!

Beata ingenuità, santa ignoranza di un piccolo montanaro, che in guerra ha fatto sul serio, ai tempi suoi, e non sa che questi ragazzi, che ora si arrampicano per andare a fingere di combattere, la guerra l'han fatta anch'essi, e come!, e adesso cercano di rappresentare per lo schermo le epiche gesta di molti loro compagni che ora dormono il sonno degli Eroi!

Il sopraluogo in Albania

Più tardi, quasi a sera, in una stanza dell'Albergo Limone sulla strada di Briga, sede della Direzione del film, I trecento della Settima, Mario Baffico, soggettista, con Cesare Vico Lodovici e Mario Carel, e realizzatore dell'eroica vicenda filmistica, mi raggruppava e esaurientemente mi esponeva questa sua nuova e non facile fatica cinematografica.

Mario Baffico, regista di Terra di nessuno, di Mare e di Incanto di mezzanotte, abbandonato il giornalismo in cui militò brillantemente, si è da tempo dedicato al cinema, operazioni con la coscienza dei giovani che si contentano di far poco, ma di far bene. I suoi tre film sono stati, infatti, tra le nostre migliori produzioni di qualche anno fa, per serietà di intenti e per bontà di risultati soprattutto artistici.

Ora, volendo realizzare un film episodico della nostra attuale guerra terrestre, ha trattato lo spunto, e non solamente lo spunto, da una vera epica vicenda della recente campagna d'Albania.

I trecento eroi della Settima sono dunque realmente esistiti, hanno scritto una delle più gloriose pagine della nostra storia guerriera, e Baffico, Lodovici e Carel hanno voluto recarsi sul posto dove gli alpini scrissero col loro sangue generoso quelle mirabili pagine.

Non, quindi, una trama fantastica, intorno al sacrificio di trecento eroi, ma una semplice ordinata fedele trascrizione, per lo schermo, di una gesta da guerra. Perciò, recatisi in Albania, i tre poterono apprendere dai Comandi e dai pochi superstiti di quegli indomiti alpini, il racconto dell'avvenimento guerresco e imprimerselo nella memoria; visitarono la trincea, la cima «Z», teatro ultimo della vittoriosa azione, e ritornare in Italia per mettersi all'opera.

L'eroica vicenda

Ecco la vicenda eroica dei Trecento della Settima nel racconto di Baffico:

Una compagnia di trecento uomini qualche volta si condensa in non più di cento cognomi. E' una famiglia non soltanto nello spirito, ma anche nel sangue. Un ufficiale che capita improvvisamente, da tanti anni lontano dalla Patria, ormai non più ambientato, non più riconoscibile con quelli della sua terra, si trova al principio come disorientato, ma presto riprende la sua vita antica. L'ultimo alpino è chiare come l'acqua dei ruscelli. La vita del campo si svolge con tutte le suggestioni date dallo spirito degli uomini e dallo scenario dei monti. Le scalate sui ghiacciai, gli episodi della vita militare, i quadri della serenità e della poesia svolgono il loro ricamo in questa premessa.

Una notte giunge improvviso l'ordine. La compagnia dei trecento parte. Si sbarca a Durazzo. La Patria invia rinforzi all'esigua schiera degli uomini che aveva eroicamente affrontato la Grecia nel suo tentativo di portare la mano del padrone britannico sull'Adriatico.

La compagnia degli alpini si avvia verso il fronte. Il Comando della Divisione affida al capitano un compito delicatissimo. Egli deve assumere con i suoi trecento uomini, il punto di sutura tra due grandi unità. Se il nemico riuscisse a sfondare, le due unità dovrebbero operare un ripiegamento. Sono trecento uomini che sanno cosa vuol dire sacrificio.

Sulla strada passano colonne di rifornimenti e di portaferiti, un ponte è bloccato e costringe ad un arresto. La guerra si delinea nella sua realtà palpitante. I nemici sono riusciti ad impadronirsi delle cime «E» da cui si domina l'opera giapata. Il capitano vorrebbe subito lanciarsi all'attacco dell'importante quota, ma il Comando della Divisione, che è a conoscenza dei movimenti e degli ammassamenti nemici, ordina di attendere. Difatti le orde greche attaccano ancora, con truppe ubriache di whisky, e il numero preponderante tenta di schiacciare il pugno di uomini legato alla roccia con l'indomita volontà di resistere.

Nella mischia furibonda, tra la tormenta, la compagnia dei trecento perde i collegamenti e resta sola a difendere il costone insanguinato dal quale il nemico non deve ad ogni costo passare. Di lì a qualche giorno verrà un aeroplano che, dopo aver strenuamente lottato con la nebbia, riuscirà ad individuare la posizione dei nostri e a gettare i primi rifornimenti.

Viene il Natale. Commovente tra le croci dei caduti è il rito del cappellano. Viene anche la primavera. Il nemico attacca sempre, ma nulla può contro la falange degli eroi. Giunta questa, però allo stremo delle forze e degli uomini, pare che l'orda barbarica debba avere ragione dell'eroismo, quando si manifesta nel suo titanico slancio l'azione delle grandi unità italiane che chiudono in una tenaglia le masse armate al servizio degli inglesi.

Il comandante della compagnia non intende però di essere sopraffatto. Egli muove con i suoi alpini alla conquista di cima «Z». Sulle pendici l'eroe viene colto dal piombo nemico e cade. Un alpino alpini raccoglie il suo corpo e, con lo spirito del capitano che ascende verso la cima, verso la vittoria, spinge così anche i resti mortali che deporrà sulla sommità, nel grido supremo della conquista, consacreranno la gloria immortale dell'epopea.

Su, a Maire La Valletta

Trascritta la vicenda, sceneggiata da De Stefani, Baffico e Lodovici, con la consulenza militare di Mario Boccalari, si tratterà ora di trovare gli interpreti del film; e siccome alla interpretazione si voleva dare una più che verosimile naturalezza e non l'artificiosità di attori professionisti, si pensò che attori del film dovessero essere dei veri alpini — degli ufficiali nella sua realtà palpitante. I nemici sono riusciti ad impadronirsi delle cime «E» da cui si domina l'opera giapata. Il capitano vorrebbe subito lanciarsi all'attacco dell'importante quota, ma il Comando della Divisione, che è a conoscenza dei movimenti e degli ammassamenti nemici, ordina di attendere. Difatti le orde greche attaccano ancora, con truppe ubriache di whisky, e il numero preponderante tenta di schiacciare il pugno di uomini legato alla roccia con l'indomita volontà di resistere.

Nella mischia furibonda, tra la tormenta, la compagnia dei trecento perde i collegamenti e resta sola a difendere il costone insanguinato dal quale il nemico non deve ad ogni costo passare. Di lì a qualche giorno verrà un aeroplano che, dopo aver strenuamente lottato con la nebbia, riuscirà ad individuare la posizione dei nostri e a gettare i primi rifornimenti.

Viene il Natale. Commovente tra le croci dei caduti è il rito del cappellano. Viene anche la primavera. Il nemico attacca sempre, ma nulla può contro la falange degli eroi. Giunta questa, però allo stremo delle forze e degli uomini, pare che l'orda barbarica debba avere ragione dell'eroismo, quando si manifesta nel suo titanico slancio l'azione delle grandi unità italiane che chiudono in una tenaglia le masse armate al servizio degli inglesi.

Il comandante della compagnia non intende però di essere sopraffatto. Egli muove con i suoi alpini alla conquista di cima «Z». Sulle pendici l'eroe viene colto dal piombo nemico e cade. Un alpino alpini raccoglie il suo corpo e, con lo spirito del capitano che ascende verso la cima, verso la vittoria, spinge così anche i resti mortali che deporrà sulla sommità, nel grido supremo della conquista, consacreranno la gloria immortale dell'epopea.

Due fra gli autentici alpini che prendono parte al film

Su, a Maire La Valletta, c'è un attrezzatissimo cantiere cinematografico, con un normale parco lampade chi funziona ad accumulatori e tutto l'altro occorrente per una normale ripresa sonora: una vera Cinelandia alpina. Gli alpini hanno lavorato a scavare circa seicento metri di trincee, a costruire baracchini, ridotte, capanne per comandi; e, da quando è stato dato il cosiddetto primo giro di manovella, essi ripetono, dinanzi alla macchina da presa, in questi finti luoghi di guerra, che ricordano verosimilmente quelli autentici in cui essi hanno combattuto e vinto, la gesta dei trecento loro fratelli della Settima. Baldi soldati, rudi montanari di questa tenace terra piemontese, assolvono il loro compito con disciplina, con la austerità di un rito e anche con diletto.

Senza retorica

Tutti, ripeto, sono reduci dalla campagna d'Albania, dal giovane e simpatico capitano: un valoroso, al più modesto degli alpini che rivive quassù, tra gli spari di cartucce a salve e gli scoppi di bombe e di granate innocue, le giornate di lotta e di gloria che visse laggiù, nell'inferno di ferro e di fuoco.

Fra questi autentici combattenti, veri protagonisti di una pagina di storia della nostra attuale guerra e ora attori in un film che una vicenda epica ritrae con la fedeltà rispettosa del sublime sacrificio di un gruppo d'eroi, non c'è che un fisto cappellano (il tratto di un altare di professione) e... un minareto costruito in un villaggio di questa Valle di San Giovanni. Non conosco le ragioni per cui la parte di cappellano non sia stata affidata ad uno di quei sacerdoti che anche in Albania furono apostoli della fede fra combattenti, apportatori di conforto spirituale, di incoraggiamento e di aiuto morale, ed essi stessi combattenti valorosi; ma so che, non essendovi nella Valle di San Giovanni popolazioni musulmane e non essendo quindi alcuna moschea, era indispensabile costruire un finto minareto per la verosimiglianza del paesaggio albanese.

Eliminando elementi eterogenei Baffico ha ottenuto la completa omogeneità del complesso degli interpreti che non conoscono la retorica artistica, il gesto teatrale, la parola altisonante; egli va così realizzando un genuino film di guerra con uomini della guerra nella loro semplice e rude naturalezza, nella loro verità, certa e sicuramente vera che i trecento della Settima, i quali hanno dato motivo d'essere a questo film, furono trecento eroi che immolarono la loro vita per la Patria.

L'eroismo guerriero, portato sullo schermo senza la retorica bolsa che l'aridità spettacolare richiede, raggiunge i vertici del sublime quando è più semplicemente trattato nella sua sovrumana bellezza.

La Grande Parata (tale per chiare il più spettacolare film di guerra) è, nella sua inconfondibile fisionomia dell'eroismo, degno di quegli stessi eroi che la guerra non hanno mai fatto sui campi di battaglia e si picca di averla saputa fare negli studi di Hollywood.

Ma i nostri Alpini, quando capita loro di fare un film di guerra lo fanno dignitosamente, come seriamente sanno fare la guerra!

Antonio Barretta

"Gli alpini attraversano un villaggio albanese nella... Valle di San Giovanni

VOGLIAMO SCRIVERCI?

V. G., Piacenza. — Non è vero che si dovrebbe scrivere come si parla, senza fronzoli e ricercatezze? Io dico di sì.

R. — Io dico di no accettiamo le lettere commerciali. Quando c'è bisogno di esprimere qualche sentimento meno interessante ma più profondo di quanto possa essere la compravendita di un vitellino, le parole ordinarie non bastano più e bisogna cercare quelle che si associano agli accidenti del cervello, grassicce cerentoiale cui di solito non si bada. Insomma, nello scrivere, come nella vita, qualche volta bisogna pure vestirsi di festa.

Fior di Loto, Torino. — Sei fra troppo di mallnconia. Come cacciarla?

R. — Con i bambini, Agricola. Specialmente se tuoi.

Ermanno, Milano. — So che tu prendi in giro i gelosi ma non per questo li estirperai. E poi, da parte tua, non è nemmeno gentile crillcare un difetto fisico: essere gelosi è, un po', come nascere con le gambe storte. Ma non volevo dirti questo, bensì che sono geloso anch'io e che mi tormento nel dubbio se, con il mio carattere, sia meglio sposare una bella giovane magari ricca oppure una donna povera, brutta o sana.

R. — Prima di tutto le gambe storte si possono correggere la tempo con sapiente ginnastica ritmica ed anche la grinta può essere, dirò così, recitata, entro limiti ragionevoli con la ginnastica del cervello. Quanto al tuo problema, un umorista risico proponeva per il primo caso, cioè la giovane bella e ricca, non è detto che il giuoco debba essere necessariamente triste, quantunque se la moglie per il semplice fatto di essere gelosa, ma se ciò dovesse capitarci, gli resterebbe sempre la gioia di avere accanto un quadro piacevole sotto ogni punto di vista. Ma il gioco non è mai chiaro. Sappi allora che il tuo stesso dramma fu vissuto dal tedesco Arcatino Giovanni. Il quale ci pensò su fino a 44 anni non tutti i vantaggi della sua filosofiche dottrine. Infine, si decise a impalmare una donna vecchia brutta e anziana che lo rese infelice per tutto il resto della vita.

Soldato C. — Abbiamo discusso, senza metterci d'accordo, sull'animale più pericoloso per l'uomo. E' il leone, la tigre, il serpente, il giaguaro, il leopardo? Oppure qualcun altro che noi non conosciamo?

R. — Cominciamo intanto con l'escludere il giaguaro, al quale piacciono i pesci e, più ancora, le lucertaroghe. Il serpente fa grandi stragi in India non tanto per la stupidità umana che lo considera sacro e quindi non lo uccide, la più, la maggior parte dei contadini se ne va senza scarpe, gli animali feroci fanno poi quello che possono, con una certa tendenza a evitare l'uomo, per la cui vita furono invece pericolosissimi... il cavallo e la pulce. Le guerre più disastrose furono fatte con l'aiuto del cavallo (vedi Attila, Gerisamo, Gengis Khan, Temerlano) mentre la pulce pensò a spargere la peste saltando dal topi all'uomo. L'infezione pestifera è infatti trasmissibile esclusivamente dalla morsicatura delle pulci. A suo tempo ne davano invece la colpa ai bestemmiatori e ai giocatori, ma si trattava di un errore giudiziario.

Mommina, Stradella. — E' vero che i purganti bisogna prenderli in certe fasi lunari?

R. — I purganti van presi in caso d'indigestione e per consiglio del medico. La luna non c'entra. La luna, lasciate tutte le innamorati, nelle cui fila già provoca malintesi a sufficienza. Anche la medicina ha tempi malfatati per calzarsi alzata alla luna.

Antonucci

ULTIME STAMPA SERA ULTIME

Metodi inglesi

Migliaia di indiani arrestati

Un centinaio di impiccati

Alla repressione britannica le folle si oppongono con le armi - Sanguinosi incidenti in tutto il paese

(*Servizio speciale di* STAMPA SERA)

Sciangai, martedì sera.

(*G. R.*) - Le affermazioni inglesi, secondo le quali la situazione in India presenterebbe periodi di distensione alternati ad altri di tensione, non trovano alcun credito.

A smentire queste pretese di Londra stanno molti fatti i quali dimostrano apertamente il contrario.

Infatti, secondo informazione proveniente da Nuova Delhi, sir Allan Hartley, vice-comandante delle truppe britanniche in India, ha dichiarato questa mattina che 3000 membri della Tribù degli Hur sono stati arrestati nella provincia di Sind, ed ha pure ammesso che 95 appartenenti a questa tribù sono stati uccisi ed impiccati e che altri numerosi sono stati feriti nel corso della lotta contro i ribelli. Il che è ben differente dalla sopraccitata affermazione britannica e ben si può capire come, quando gli arresti si contano a migliaia, non si possa più parlare semplicemente di operazioni di polizia, ma ci si debba decidere ad ammettere una vera e propria rivolta in atto.

Questa situazione si è ormai andata maturando dopo che alla solenne affermazione di indipendenza da parte del congresso seguì difatti la feroce reazione britannica che il popolo dovette subire in tutta la sua crudeltà.

Gradatamente, però, i fustigati ed i mitragliati delle piazze di Bombay, di Calcutta e delle altre città si vanno armando, per dimostrare agli oppressori che anche gli indiani sanno difendere i loro diritti. Giungono a proposito notizie sempre più eloquenti. Nel distretto di Shahabad, per esempio dove la polizia inglese aveva operato numerosi arresti, sono improvvisamente apparse delle schiere di patrioti ottimamente organizzate e attrezzate. Gli agenti di polizia, che presso Nawanagar sorvegliavano i prigionieri politici, sono stati sopraffatti ed i prigionieri stessi liberati. Più tardi, giunti i rinforzi, la polizia inglese è riuscita ad operare altri arresti tra i presunti agitatori del luogo, ma ciò non farà che allungare la sfera di azione delle squadre operanti, che si sono dimostrate decise a tutto, pur di giungere allo scopo.

Oggi questo scopo è di liberare, con le armi in pugno, tutti i detenuti politici e domani si capisce bene dove questi sforzi verranno rivolti.

Altre interessanti notizie sono pervenute all'ultima ora da Kulasekhrapatnam, nel distretto di Tinnevalley della residenza di Madras dove varie centinaia di uomini, armati di coltelli e di fucili, hanno attaccato la locale manifattura del sale, presidiata dagli inglesi. Un grande padiglione dello stabilimento è stato incendiato e un ispettore aggiunto delle Finanze, suddito britannico, è perito nella mischia. A Proddatur inoltre, sempre nella residenza di Madras, sette negozi sono stati letteralmente saccheggiati. Di fronte a questo susseguirsi di agitazioni, ad anche per sopperire alla scarsità di rifornimenti che sta divenendo sempre più grave, le autorità inglesi prendono misure di ogni genere. Draconiane sono, ad esempio, le disposizioni sulle comunicazioni.

Si apprende da Nuova Delhi che le autorità del Bengala hanno comunicato che le automobili private potranno essere usate d'ora innanzi solamente mediante permesso speciale delle autorità competenti.

Pandit Nehru deportato dagli inglesi?

Bangkok, martedì sera.

Nel corso della seduta di ieri all'Assemblea legislativa, il rappresentante del Governo britannico ha dichiarato che un certo numero di persone fra quelle arrestate in connessione coi disordini scoppiati in India sono state deportate.

Negli ambienti indiani si crede di sapere che fra i deportati, che sarebbero stati inviati nell'Africa orientale o in quella meridionale, si trovano Pandit Nehru e il Presidente del Congresso panindiano, Kalam Azad.

I sessant'anni di von Keitel

Berlino, martedì sera.

(C. C.) - *Oggi il Feld-maresciallo Wilhelm Keitel, capo del Comando Supremo delle Forze Armate del Reich, compie sessant'anni. Egli è, infatti, nato il 22 settembre 1882 a Helmscharode, grosso Gandersheim, da un'antica famiglia della Bassa Sassonia.*

Il 19 luglio 1940 venne nominato Feld-maresciallo. Come sottolineano questa mattina i giornali germanici, pubblicando ampia biografia del Maresciallo, egli è uno dei più stretti e preziosi collaboratori del Führer nella condotta di quella guerra vittoriosa in cui l'Italia riconosce un provato amico.

La 185.a vittoria dell'«asso» ten. Graf

Berlino, martedì sera.

Il tenente Graf, il cacciatore germanico che ha finora ottenuto il massimo numero di vittorie aeree, ha abbattuto altri quattro apparecchi nemici, conseguendo la sua 185.a vittoria.

Milano per i combattenti

Un telegramma al Duce del Segretario del Partito

Roma, martedì sera.

Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«*Nel momento in cui il treno APE parte per recare agli eroici nostri soldati sul fronte russo 55 mila doni del cuore palpitante del-l'operosa Vostra Milano, tutta protesa in opere di guerra, le madri le spose e i figli dei combattenti, le gerarchie, le Camicie Nere del Fascio primogenito e il popolo elevano il proprio pensiero a Voi, Duce, nella certezza della immancabile Vittoria*». *Vidussoni, Segretario del Partito; Tiengo, Prefetto; Ippolito, Federale; Gallarati Scotti, Podestà.*

Come sarà predisposta la mano d'opera agricola per la prossima annata

Roma, martedì sera.

Sotto la presidenza del Sottosegretario Lombrassa si è tenuta al Ministero delle Corporazioni una riunione per l'esame della distribuzione della mano d'opera in agricoltura, in relazione ai piani di produzione agricola predisposti per l'annata 1942-43.

Anche per la prossima annata agraria ad una parte delle esigenze della mano d'opera sarà provveduto, nei limiti delle esigenze belliche e addestrative dei reparti, mediante l'impiego di militari in licenza e di militari in servizio di stanza nelle zone d'impiego. Sarà intensificato l'impiego della mano d'opera femminile e fra l'altro utilizzata quella massa di maestranza resa libera dal provvedimento in corso per la fissazione degli orari degli stabilimenti tessili a 32 ore settimanali.

Inoltre, per le lavorazioni che richiedono l'impiego di mano d'opera minorile, sarà provveduto con apposite formazioni predisposte dalla GIL con propria organizzazione logistica, le quali potranno fornire un contributo totale di circa 300 mila unità.

Un falso allarme lanciato da un delinquente

Roma, martedì sera.

Scene di panico si sono avute nel comune di Rignano Flaminio per le gesta di un pazzo o delinquente ancora rimasto sconosciuto. Erano circa le 21,30 di ieri e il treno della Roma Nord, che doveva arrivare alle 20,30, non era ancora giunto e già le famiglie in attesa dei loro congiunti (il comune conta circa 270 abbonati) erano in pensiero quando improvvisamente circolò la voce che il treno si era rovesciato. Scene indescrivibili si sono viste: donne urlanti sotto la pioggia, discinte e scarmigliate, bambini piangenti, uomini che stringevano i pugni e i denti per non gridare anche loro; tutti accorrevano verso la stazione invocando il figlio, il padre, il fratello.

La scena era impressionante; qualche donna sveniva. Il brigadiere comandante la stazione dei carabinieri, il segretario del Fascio, il capo stazione inutilmente cercavano di calmare la folla quasi impazzita assicurando che nulla era successo e che il ritardo era dovuto semplicemente ad un guasto di pali di sostegno dei fili elettrici. Le indagini dei carabinieri sono ora rivolte a scoprire il delinquente che ha sparso il falso allarme.

Grosso processo a Gorizia per un contrabbando di oltre 3 milioni di metri cubi di legname

Gorizia, martedì sera.

Di un complesso processo in materia di contrabbando di legname, si occuperà oggi la sezione feriale del nostro Tribunale. Si tratta di un processo i cui fatti hanno avuto inizio nel 1934 e continuarono fino al 31 luglio 1936.

Il suddetto Comando da vario tempo aveva dei sospetti sull'attività svolta dalla ditta Pagon e figli, di Godovici, in merito al commercio di legname; ed infatti i sospetti si rivelarono fondati tanto che le indagini effettuate portarono alla denuncia del titolare della ditta, Giovanni Pagon di Giovanni di 38 anni, abitante a Godovici, per avere acquistato durante gli anni 1934-1936 ben 2.219.689 metri cubi di legname in tavole e in travi provenienti da contrabbando dall'ex-territorio jugoslavo. Con il Pagon vennero denunciati per contrabbando Francesco Kogovsek fu Giovanni di 39 anni, abitante a Fondo Nuovo, Giovanni Tommasini fu Giovanni di 44 anni, pure abitante a Fondo Nuovo, Francesco Fortuna di Mattia, di 40 anni, cittadino jugoslavo di Longatico, Ignazio Likar fu Francesco di 77 anni, abitante a Montenero d'Idria, Francesco Semeri fu Giacomo di 52 anni, abitante a Lone, Antonio Milinar fu Gaspare di 45 anni, abitante a Montorso, e Vincenzo Ambrosic di 57 anni, cittadino jugoslavo abitante a Longatico.

Secondo le risultanze delle indagini, il Kogovsek avrebbe venduto 122 mila metri cubi di legname, il Tommasini 328.745, il Fortuna 372.070, il Likar 320.740, il Milinar 348.480, il Semeri 74.576 e l'Ambrosic 341.920. Il processo ebbe molti rinvii per cause di vario genere. Durante queste more del giudizio ben due imputati decedettero e precisamente il Tommasini e il Semeri. Dopo l'esclusione degli imputati, il procedimento è stato rinviato al pomeriggio.

NEL MONDO

MEDITERRANEO. Accanto all'asta del pariscopio, il comandante di un nostro sommergibile scruta il mare (Foto Crepa)

CAUCASO. Cacciatori di montagna tedeschi montati su cammelli avanzano verso le montagne del sud fra campi di girasoli

FRONTE DEL DON. Artiglieri italiani mettono in posizione i pezzi nel settore d'attività dell'«Armir». (Telefoto)

KUBAN. Fanti romeni all'attacco di una posizione russa

Una brillante operazione dei Carabinieri

Merci e valori ritrovati nel sotterraneo di una chiesa

Varese, martedì sera.

I carabinieri di Varese hanno svolto in questi ultimi tempi attiva indagini per assicurare alla giustizia una banda di ladri che, agendo in città e nei dintorni, aveva compiuto una numerosa serie di furti. Arrestati i primi componenti di questa banda, il vice-brigadiere Bastoni aveva potuto fra l'altro stabilire che i ladri avevano trovato un luogo sicuro per occultare la refurtiva. Fabbricata, infatti, una chiave falsa, essi si introducevano sottecchi nel campanile della chiesa di S. Vittore ed attraverso una botola calavano nel sotterraneo quanto avevano potuto appropriarsi, prelevando poi la refurtiva al momento in cui si presentava l'occasione di poterla collocare presso qualche ricettatore.

Da un primo computo l'ammontare dei furti commessi dai componenti questa banda assumerebbe a circa mezzo milione. Fra i più rilevanti segnaliamo quelli commessi nelle ville di Giuseppe Agostino di Gaur di Rasso per un danno di 80.000 lire, di Mustorgi Colombo in località Bellavista per 50.000 lire, di Giovanni Mumenthaler alle «Bettole» per 30.000 lire, del comm. Felice Rossi in Castronno per 30.000 lire, di Mario Mosca pure di Castronno per 20.000 lire. Fra quelli minori sono da annoverare un furto di L. 3000 di pelli da danno della Conceria Valle Olona, una di pelli per un migliaio di lire danno di Giacomo Pozzi di Jaduso Olona e di una cinquantina di biciclette. A questi debbono aggiungersi una diecina di furti di pelli, numerosi reati per ricettazione, favoreggiamento ed altro. Gli imputati di questo impresa sono saliti ad una quindicina mentre continuano le indagini per stabilire altre eventuali responsabilità.

Stritolato dal treno ad un passaggio a livello

Varese, martedì sera.

L'ultimo treno della Nord, partito da Varese e diretto a Milano, ha investito al passaggio a livello di Venegono Inferiore uno sconosciuto che, malgrado la chiusura delle sbarre, aveva tentato di attraversare i binari con una bicicletta a mano. Il disgraziato, trascinato dalla locomotiva per una sessantina di metri, è morto sul colpo. Il cadavere, orribilmente maciullato, è stato ricomposto e trasportato alla camera mortuaria in attesa del riconoscimento, non essendo stata possibile l'identificazione.

Tre ricoverati all'ospedale per una serie di disgrazie

Vercelli, martedì sera.

E' stata trasportata al nostro ospedale maggiore certa Margherita Panattero, di 43 anni, da Ronsecco, e abitante in Desana, alla quale dal medico di guardia è stata riscontrata la frattura della mandibola e della clavicola sinistra. La Panattero si era provocate le predette ferite in una caduta accidentale mentre scendeva dalle scale.

E' stato pure ricoverato presso il nostro ospedale certo Ugolino Bautero, abitante al Cappuccini, frazione di Vercelli. Egli era stato vittima di uno scivolone accidentale e s'era prodotta la frattura del femore destro.

Infine all'ospedale è stato accompagnato certo Bittorio Cedda, di 44 anni, da Formigliana, e ivi abitante, il quale ha dovuto subire l'amputazione del pollice sinistro in seguito ad una ferita procuratasi con la falce mentre lavorava.

Come è stato scoperto un vasto commercio di biciclette rubate

Verbania, martedì sera.

Quei convegni misteriosi che si svolgevano di tanto in tanto nell'abitazione di certo Carlo Barbieri, di Giacomo, residente ad Omegna, avevano colpito l'attenzione dei carabinieri i quali sorpattavano che detti convegni nascondessero qualche cosa di losco. Venne così deciso di agire con astuzia e con ogni accorgimento, perchè si sapeva di aver a che fare con gente losca e molto furba.

Fu così concretato un piano d'azione che doveva essere coronato da un pieno successo. Il piano d'azione consisteva in questo: mandare a casa dei Barbieri, già ormai conosciuto come ricettatore di biciclette rubate, una persona con l'incarico di acquistare un velocipede. Così, infatti, avvenne ed al compratore il Barbieri raccomandò di «trasformare» la bicicletta vendutagli. Entrarono allora in azione i carabinieri che procedettero all'arresto del Barbieri e del compare che rubava le biciclette, tale Giovanni Torelli, fu Giovanni, già ricercato per il furto compiuto in una villa di Intra.

Tenta salire sul treno in corsa ed è sfracellato dalle ruote

Domodossola, martedì sera.

Vittima d'una mortale disgrazia è rimasto il diciannovenne Molini Fiorentino, da Malesco (Valle Vigezzo), alle dipendenze della ferrovia internazionale Domodossola-Locarno. Ieri il trenino 110, che da Locarno parte alle ore 14 circa e arriva a Domodossola alle 17,55, giunto a Ponte Ribellasca, prima stazione di frontiera, sostava 40 minuti in più dell'ordinario. Proseguito poi regolarmente il viaggio e giunto alla stazione Vigezzina (penultima di Domodossola ferrovia), dato il ritardo, il treno non si è più fermato per non far perdere la coincidenza ai passeggeri che dovevano proseguire col treno che parte da Domodossola alle ore 18,10 per Milano.

Disgrazia volle che il Molini, fermo alla stazione Vigezzina, visto che il treno non si fermava tentasse di prenderlo in corsa; ma rimanendo impigliato fra le ruote del convoglio riportando gravissime ferite in alcune parti del corpo e la frattura cranica. Accortisi alcuni della grave disgrazia, diedero subito l'allarme di modo che il treno veniva fermato di colpo. Il Molini, trasportato d'urgenza al nostro ospedale, dopo qualche ora decedeva.

Un braccio fratturato

Como. — Vittima di una rovinosa caduta dalla bicicletta è rimasta la quindicenne Aldina Frigerio, da Solzago, la quale è stata ricoverata all'ospedale per la frattura del braccio sinistro e ferite varie.

CRONACA

Dopo il convegno dei metalmeccanici

Lo spirito degli operai torinesi in un messaggio al Duce

E' pervenuto al Duce da Torino il seguente telegramma:

«*Il convegno metalmeccanici di Torino è stato dominato da coscienti dichiarazioni e manifestazioni di gratitudine a Voi per il Vostro messaggio alle maestranze industriali. Gli operai delle officine torinesi intendono essere sempre più degni del Vostro alto apprezzamento offrendo tutte le proprie energie e la propria consapevole capacità per contribuire alla Vittoria delle nostre armi e al pieno trionfo dei luminosi ideali della Rivoluzione fascista.* — Landi, presidente confederale; Di Buni, Prefetto; Ferretti, Segretario federale; De Ambris, segretario Federazione metalmeccanici; Balletti, segretario Unione lavoratori».

Uno strano incidente in piazza Solferino

Una cassa precipita da un carro, sfonda la portella di un tram e ferisce il manovratore

Non tanto per le conseguenze, che non sono state assolutamente gravi, ma pel modo col quale si è svolto, assai curioso appare l'incidente accaduto ieri pomeriggio verso le ore 15,30 in piazza Solferino. Un tram della linea 20 diretto verso Porta Susa, transitava proprio sull'angolo della via S. Teresa e la piazza, quando un grosso autocarro gli si parava dinnanzi. Con una potente stretta di freni, il manovratore Luigi Menardi abbassò in via S. Chiara, inchiodava, si può dire, la vettura, ma non fatto perchè questa non urtasse l'autoveicolo. Il tocco fu debole ma dall'autocarro, una cassa che già si trovava in bilico, precipitava, sfondava la porta del tram e cadeva nell'interno. Alcuni vetri ferivano alla gamba destra il Menardi che poco dopo si recava all'ospedale Martini per farsi medicare. Fortunatamente, come abbiamo detto, niente di grave perchè egli guarirà in pochi giorni. Sul luogo, come sempre accade, molta folla si radunava commentando l'incidente.

Quando il marito alza il gomito... sua botta da orbi

Non soltanto da ieri, quando cioè la sessantenne Giuseppina Fiegiaco, abitante in corso Novara è stata ferita dal marito, sono incominciate le disavventure nella famiglia Biraglio. Da molto tempo, da quando cioè il suo Paolo ha preso il vizio di bere, la tranquillità famigliare si è cambiata in un vero inferno. Litigi, baruffe ed anche botte una finora non erano mai così gravi come quelle riavute ieri sera. Il mattino è rincasato più ubbriaco del solito, ed alle parolacce ha fatto seguire una serie di pugni sul viso della povera moglie che ha riportato ferite multiple al cuoio capelluto, giudicate guaribili all'Assistenza Martini in 15 giorni. Poi la donnetta, esasperata e triste, rivoltò gli occhi al cielo e strette le braccia sul petto ha ringraziato il medico prima di ritornare a casa. Per controllare se si sono l'uno verso l'altra usati i riguardi del caso.

Una circolare del Ministro Bottai

I nuovi aspetti della Scuola nell'anno che sta per iniziarsi

La cerimonia di apertura e la Leva fascista al 1° ottobre - L'attività in programma per le vacanze invernali e l'indirizzo della Scuola media

Roma, martedì sera.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha inviato ai R. Provveditori agli studi e ai Presidenti degli Istituti di istruzione artistica una circolare contenente direttive per l'attività della Scuola nell'anno 1942.

La cerimonia inaugurale avrà luogo in tutte le sedi e per ogni ordine e grado di scuola, fatta eccezione per quelle dell'Ordine universitario, nel mattino del 1° ottobre e sarà sobria ed austera come l'ora impone. Alle manifestazioni dovranno partecipare, oltre il Corpo insegnante e gli alunni al completo, anche le famiglie di questi ultimi. Saranno ricordati i gloriosi Caduti docenti e discenti che alla Scuola hanno appartenuto; sarà elevato un pensiero di riconoscenza e di augurio per i Camerati in armi che dalle sabbie infuocate del deserto africano alle steppe cosacche, ai grandi laghi della regione boreale combattono con indomito valore.

Le vacanze invernali

Nel pomeriggio avranno luogo, a cura dei singoli Comandi federali della GIL, le cerimonie della Leva fascista: attuandosi in tal modo anche per il nuovo anno il significativo abbinamento delle due manifestazioni.

Nella circolare il Ministro dispone che durante il periodo delle vacanze invernali gli insegnanti resteranno in sede a disposizione dei singoli capi di Istituto e delle locali gerarchie della GIL per i bisogni della Scuola e del Partito, la cui attività non rimarrà sospesa nel periodo stesso.

I due mesi di vacanze costituiscono una sospensione delle lezioni, non una sospensione della vita scolastica. Ne consegue che agli alunni saranno assegnati dei compiti opportunamente scelti e graduati dagli insegnanti, in modo che essi non perdano il necessario contatto con le varie discipline.

Direttive particolari vengono impartite dal Ministro per il prossimo anno scolastico che vede finalmente la Scuola media triennale funzionare nella sua integrità e staccarsi del tutto, per vivere la sua vita autonoma, dal ceppo dei vecchi istituti secondari di primo grado. L'avvenimento assume un'importanza particolare ove si consideri che con la fine dell'anno che sta per iniziarsi la Scuola media darà i suoi primi licenziati e che i licenziati dalla Scuola media cominceranno a costituire, a decorrere dal successivo 1943-44, la popolazione scolastica delle nuove scuole degli ordini superiori classico, superiore tecnico e femminile. Presidi ed insegnanti dovranno pertanto mettersi in condizioni di orientare gli alunni come vuole la Carta della Scuola, additando loro, sulla base delle rispettive capacità e attitudini, il cammino degli studi da seguire.

Per la Scuola media

A tal fine essi dovranno acquistare nel corso dell'anno scolastico una conoscenza sicura, approfondita, diretta degli istituti cui la Scuola media dà accesso, conoscenza che potranno raggiungere solo attraverso opportuni contatti ed incontri con i colleghi di tali istituti e nell'ambiente degli istituti medesimi. Presidi ed insegnanti terranno anche presente, oltrechè l'inclinazione dei propri alunni, l'opportunità che i licenziati della Scuola media affluiscano in numero adeguato agli istituti dell'ordine superiore tecnico.

Il 1942-43 è il quarto anno che vede il lavoro nella Scuola fascista; bisogna quindi — dice il Ministro — stringere i tempi, persuaderai che quello del lavoro è un problema centrale come quello della Scuola media, da risolvere con grande serietà d'intenti anche se le attuali contingenze non consentono di approntare tutti i mezzi che sarebbero all'uopo necessari.

Altro servizio che va convenientemente sfruttato, soprattutto nelle Scuole e negli ordini superiori, è quello della radiofonia e della cinematografia scolastica. Per completare il quadro dell'attività da svolgere nel nuovo anno il Ministro ricorda le direttive già impartite per le Scuole dell'ordine elementare, specialmente per quanto concerne la ruralità della Scuola, la Scuola artigiana, l'insegnamento sul lavoro, la Scuola materna, la preparazione degli insegnanti, i compiti degli Ispettori e dei Direttori didattici.

La Scuola e i combattenti

L'opera da svolgere per illustrare agli alunni la grandezza rivoluzionaria di questa guerra

Roma, martedì sera.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale, con una circolare alle dipendenti autorità scolastiche avente per oggetto «La Scuola per la Vittoria nell'anno scolastico 1942-43-XXI», ritiene opportuno fornire talune indicazioni sulle principali iniziative che dovranno essere attuate nelle scuole elementari, medie e superiori e in quelle dell'ordine artistico.

«Allo scopo di raccogliere una documentazione che testimoni nel modo degli aspetti più salienti della viva partecipazione della Scuola alla guerra, dispongo — è detto nella circolare — che ogni scuola dell'ordine medio, superiore e artistico e ogni direzione didattica iscriva in un apposito albo d'onore i nominativi degli insegnanti dell'Istituto o del Circolo didattico, di ruolo o non di ruolo, che servono in armi la Patria appongendovi max mano quelle annotazioni che si riterranno utili per il continuo aggiornamento dell'albo stesso. Particolare cura dovrà essere posta dagli insegnanti in favore di un'approfondita, varia e vibrante opera intesa ad avvicinare ancor più lo spirito degli alunni alla grandezza, alla necessità e al carattere rivoluzionario di questa guerra.

«In particolare dovranno essere curate talune attività. Anzitutto avrà speciale rilievo il riassunto e il commento dei principali avvenimenti bellici e politici da effettuarsi ogni lunedì in ciascuna scuola nell'ora ritenuta più idonea dai singoli presidi o direttori. In occasione di tale commento sarà poi anche opportuno illustrare la motivazione di una medaglia d'oro conseguita all'eroismo di un combattente. Una particolare opera di propaganda sarà quella di mantenere acceso nell'animo delle giovani generazioni lo spirito irredentistico per Nizza, la Corsica, Malta, Tunisia e per l'Impero e di dare particolare rilievo alla nostra posizione nel Mediterraneo. Dovrà essere illustrato ai giovani che l'A. O. I. è la Trento e Trieste della nuova gioventù fascista.

«L'estensione mondiale del conflitto e la collaborazione militare e politica con i popoli tra i più grandi della terra dovranno suggerire parole di fraterna simpatia per i camerati tedeschi, nipponici e alleati che combattono al nostro fianco per il trionfo dell'ordine nuovo che dovrà abbattere gli egoismi sanguinari della plutocrazie e instaurare una nuova giustizia internazionale e sociale».

La circolare pone in rilievo che un particolare aspetto dell'azione della scuola per la guerra è quello riguardante l'opera di assistenza alle famiglie dei combattenti e ai combattenti stessi. Come già nel corrente anno scolastico, così anche nel venturo sarà opportuno che gli alunni intensifichino la coltivazione degli orti di guerra.

Nelle scuole dei centri rurali sarà inoltre messo in particolare evidenza il dovere che hanno i produttori di conferire agli ammassi i prodotti soggetti a tale disciplina. Uno degli aspetti più salienti del contributo che la Scuola porta alla condotta della guerra è rappresentato dalla raccolta degli indumenti per i combattenti e per i naufraghi appartenenti a famiglie in condizioni di particolare bisogno.

L'opera della scuola intesa a recare un beneficio a chi si trova in stato di indigenza si affianca, infatti, opportunamente con l'opera di assistenza ai soldati e arreca un giovamento non esattamente valutabile ma importantissimo alla resistenza morale e materiale del popolo e dell'esercito combattente.

La circolare conclude: «Giudico superfluo significarvi la grandezza dell'opera che può essere svolta dalla Scuola e la necessità che tutti, dirigenti, insegnanti e alunni, si adoperino con sempre più vivo entusiasmo e con più grande fede per far sì che il contributo che le scolaresche d'Italia intendono offrire per la Vittoria riscuota ancora una volta l'ambito plauso del Duce, che segue la vita della scuola con quotidiana premura e con ferma fiducia».

Audace furto

TORTONA. — Dal pianerottolo al terzo piano dell'abitazione, i ladri, giovedì, con sua comune audacia, hanno rubato la bicicletta quasi nuova alla signorina Maria Assunta Boldi, di Tortona.

Fatale incidente stroncava la giovane vita di

Maina Giuseppe

Sfranati dal dolore ne danno l'annuncio: la moglie; i genitori e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 23 corr. alle ore 17 da via C. Capelli 43.

La Direzione, i soci ed i giocatori del Torino, addolorati, annunciano la tragica perdita del loro indimenticabile «Pino» esemplare ex-Capitano della squadra.

Poche e chiare parole

Ci sono delle persone particolarmente refrattarie a considerare con benevolenza anche gli onesti piaceri di questo mondo. Per tale gente, che vede forse la vita come una musoneria continua, anche il delicato piacere del tabacco sarebbe condannabile. Intendiamoci bene: tra le moderate abitudini e i vizi c'è un gran mare di mezzo. I piaceri del gusto, che non possono essere banditi dalla vita delle persone normali, e che vanno praticati con la misura imposta dalla buona educazione del corpo e della mente, non devono essere considerati nemici della virtù. Guardiamoci intorno: sono innumerevoli galantuomini, lavoratori e ben pensanti, sono donne graziose, serie e senza ipocriti pudori, che si concedono il piacere di alcune sigarette quotidiane. Ebbene, nessuno ha il diritto di insinuare che una delicata *Macedonia* sotto di cui si allietano parecchi momenti del nostro lavoro o del nostro riposo debba costituire una minaccia alla virtù. (3360

VIGLIANI
ACQUISTA
Posateria
Oggetti
(Metalli)
LAGRANGE 4

RIPARAZIONI
RADIO
Via M. Pietà 25
Telef. 42-426
TORINO

BORSE

TORINO, 22 settembre.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3½	85 01	85 —	Rom	431 —	433 —
Id. 1. p.	85 70	85 10	Meridi	457 —	458 —
Rend. 3½	83 05	83 05	Viet	902 —	905 —
Id. 1. p.	83 775	84 —	Imita	190 —	195 —
Rend. 5%	98 725	98 65	Cavigl.	1990 —	1995 —
Id. 1. g.	98 950	97 95	Rubino	338 —	339 —
Rend. 5%	98 —	98 85	Elett	900 —	904 —
Id. 1. g.	98 10	98 70	Ceod.	160 —	161 —
B.T. 4%	99 995	99 995	Monteve.	358 —	358 —
Id. '42 II	99 90	99 10	Fiatsider	953 —	957 —
Id. '44	99 30	99 30	Riva	218 —	217 —
Id. '49	98 90	98 95	Awiside	383 —	383 —
Id. '50 I	98 —	98 —	Westing.	305 —	308 —
Id. '50 II	97 975	97 95	Burgoss.	2920 —	2920 —
Id. '51	97 85	97 80	Viscosa	830 —	827 —
Ferr. 3%	356 50	356 50	V. Lanzo	431 —	430 —
Id. 4½%	492 —	492 50	Cabodoro	496 —	498 —
Elettr 3½	467 —	467 50	Pisa	915 —	915 —
Imm. 4%	511 —	511 —	Perem.	393 —	394 —
Id. 4%	501 —	502 —	Gardial	156 —	157 —
Ter. 4%	497 —	493 —	Frigi	977 —	980 —
Id. 5% '35	448 —	448 —	Safta	204 —	205 —
Id. 5% '36	443 —	443 —	Cir	280 —	282 —
S. Paolo 4	500 —	500 —	Sciroppo.	157 50	156 —
Id. 5%	458 —	457 50	M. Lazz.	235 —	237 —
Migliori 4	475 —	475 —	Ansi	195 —	197 —
Ass. Gen.	1260 —	1265 —	Assicurazioni	111 50	113 —
Mediterr.	295 —	295 —	Montecv.	316 —	317 —
Meridion.	1415 —	1400 —	Talco Gr.	675 —	678 —
Nav. A.I.	622 —	615 —	Ansida	625 —	628 —
Tor. Nord	331 —	331 —	Montecat.	283 —	286 —
R. Stella	1720 —	1715 —	Acqua P.	1520 —	1512 —
Unione	30 50	30 50	R. Zucch.	182 50	177 —
Zig	170 —	175 50	Viscin	70 —	73 —
Terni	997 —	995 —	V. Lisiva	155 —	150 —
F. C. M.	178 —	181 —	Rex	165 —	165 —
Valdarno	1290 —	1290 —	Montev.	358 —	358 —
Meridi. fi	549 —	551 —	Risanam.	1286	1291 —
Italo	790 —	797 50	Cart. Ital.	233 —	234 —
Cosa	756 —	758 —	Borgo	551 —	551 —
Gui	1030 —	1045 —	Fons. R.	1235 —	1237 —

Cambi: Svizzera 451.

TORINO, 22. — Riporti sistemati facilmente e in misura inattesa e proporzionale all'esiguità degli scambi. Tassi di interesse sul 5 e mezzo per i Fondi Pubblici e sul 6 e mezzo per gli azionari. La riunione svoltasi in seguito non ha abbandonato le caratteristiche sulle. Qualche attività si rendita e Redimibili. I prezzi poco variati. Comparti industriali più sostenuti.

PREZZI DI COMPENSO

Rend. 3.50% 95; Redimib. 3.50 % 83.50; Rend. 5 % 98.50; Redimib. 5 % 98.30; Sanità, Città 1870; Generali 1800; Mediterranee 715; Meridionali 1474; N.A.I. 845; Torino Nord 230; Italcem 30.50; Sip 124; Terni 298; F.C.M. 182; Valdarno 1320; Meridionali 540; Rode 305; Unes 244; Rist 1040; Reno 132; Marelli 155; Isotta 124; Savigliano 1230; Stabilo 348; Ingel 160; Monconisio 364; Flasider 954; Ilva 214; Ansaldo 302; Viscosa 832; Valli Lanzo 425; Cotonifici 436; Fisac 942; Cir 280; Schiapparelli 156; Mira Lanza 684; Ass 106; Remmenca 114 ex op.; Montecatini 370; Amiata 524; Montecatini 264; Acqua Pol. 560; Romana Zucch. 136; Vecchi Unica 134; Dent Stab. 480; Cartiera It. 232; Borgo 550; Siem 320; Westinghouse 594; Lane Rossa 2700; Faramelli 300; Gardiani 156; Frigi 206; Safta 204; Talco Grafite 674; Florio 71; Stiles 254; Riunamento 1286; Fornaci Rian. 236; Edison 640; Volta 306; Breda 550.

MILANO, 22 settembre.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3.5%	96 80	96 65	Dinamo	565 —	570 50
Id. 1. p.	98 00	98 75	Edison	640 —	646 —
Id. 3½%	85 80	85 85	Breviglieri	699 —	697 —
Id. 1. p.	85 40	85 25	Valdarno	1285 —	1291 —
Rend. 5%	97 80	97 75	Rubat.	455 —	455 —
Id. 1. p.	97 90	97 75	Marzia	198 —	198 —
Id. 3½%	83 70	83 60	Emiliana	1820 —	1810 —
Id. 1. p.	83 75	83 65	Raffaine	315 —	315 —
Gius.	971 —	980 —	Siri	299 —	299 50
Centrale	1550 —	1545 —	Viscosa	833 —	830 50
Ass. Gen.	1300 —	1305 —	Rose	131 50	131 50
Mediterr.	730 —	730 —	Generalcina	1295 —	1295 —
Meridion.	1427 —	1416 —	Sip	124 —	124 —
Cred. Ven.	917 —	919 —	Tirso	934 —	921 —
Rotondisc.	33 —	33 —	Vittorio	9050	9050 —
Gerinzi	9910	9910	Meridi. fi	556 —	558 —
Pirelli	4800	4800 —	Orobia	319 —	321 —
Telve	190 —	202 —	Brunitore	300 —	300 —
Olcese	1400 —	1393 —	Rom. El.	780 —	780 —
Tosi	9000	9000	Terni	997 50	997 50
Cantieri	820 —	840 —	Ilva	220 —	219 —
Linificio	1038 —	1040 —	Marelli	156 50	156 50
Bonsiri	1315 —	1318 —	Tecnom.	164 50	167 —
Motomeccan.	894 —	897 —	Tutti It.	1970	1967 —
Tosi	3000 —	3000 —	Ilva	10197	10197 —
Cotoni. M.	418 —	417 —	Safta	208 —	209 —
Un. Mon.	849 —	863 —	Chemnitz	354 —	350 —
Gavardo	980 —	980 —	Gruppi	307 —	317 —
Rinasc.	2680 —	2680 —	Eridania	1123 —	1130 —
Targetti	940 —	940 —	Mont. It.	1309 —	1307 —
Fisac	948 —	945 —	Motta	173 —	174 —
Cucirini	6230 —	6230 —	Ceramica	1300 —	1298 —
Bernasc.	178 —	178 —	Aeff	104 —	105 —
Fiber T.	914 —	913 50	Unione	30 —	30 —
Gaia	852 —	853 —	Id. Lazz.	275 —	277 —
Facchetti	317 —	318 —	Cotonif.	432 —	432 —
Brotti	34 —	34 —	Pirelli	99 75	99 75
Ansaldo	301 —	303 —	Aeder	191 —	191 —
Ilva	217 —	217 50	Saffaver.